



ST MARY'S HOSPITAL
LACOR

Notizie dal Lacor

In Uganda un sogno è diventato realtà

In questo numero

Intervista al dott. Opira Cyprian, di *L. Suardi e C. Paccaloni*.....pagina 2

Natale acoli, di *Josephine Jean Anying*.....pagina 4

Una famiglia italiana in Uganda, *fam. Strada*.....pagina 5

Fondazione italiana, eventi.....pagina 8

Anno V - n. 4 - Novembre 2009

Periodico a cura di:
Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus
Piazza Velasca 6, Milano, Tel. 02.805.47.28
Leg. Ric. con D.M. 7-11-95
N. 75976 reg. il 14-12-95

Poste Italiane SpA - Spedizione di AP
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27-02-2004 n.46)
art. 1 comma 2
DBC Milano

“COMPETENZA E DEDIZIONE AL PAZIENTE SONO SEMPRE STATI E DEVONO CONTINUARE A ESSERE IL MARCHIO DISTINTIVO DEL LACOR”. IL DOTT. OPIRA CYPRIAN, RADIOLOGO E DIRETTORE DEL LACOR HOSPITAL, LAVORA AL LACOR DAL 1985. NEL 50° ANNIVERSARIO DELL’OSPEDALE, CI RACCONTA I CAMBIAMENTI E LE NUOVE SFIDE CHE IMPEGNANO IL LACOR.

Intervista al dott. Opira Cyprian

Dott. Cyprian, la guerra in Uganda è finita da quasi tre anni ormai. Come si vive adesso a Gulu?

La regione è ormai sicura, i ribelli non ci sono più. Circa il 70% degli sfollati ha fatto ritorno a casa e i campi pian piano vengono smantellati. Vi rimangono solo alcuni bambini, con un fratello più grande o un familiare, per continuare a frequentare la scuola. **Grazie alla pace sono finalmente in corso molti cambiamenti**, anche se non tutti sono positivi. Sono nati ad esempio molti contenziosi per la proprietà sulle terre a cui le gente ha fatto ritorno: non avendo il nostro Paese un vero e proprio catasto nazionale, è difficile dimostrare di essere proprietari di terre abbandonate molti anni fa, e c’è chi cerca di approfittare della situazione. L’agricoltura ha avuto una ripresa, ma a causa della recente siccità ci aspettiamo purtroppo un aumento di casi di malnutrizione, anche perché il WFP (Programma Alimentare Mondiale) ha temporaneamente sospeso la distribuzione di alimenti nella regione.

Con i molti cambiamenti in corso è variata anche la richiesta di servizi sanitari?

Sì. Il Lacor Hospital è impegnato in un adattamento costante alle esigenze della sua utenza. **Sta crescendo molto la domanda di servizi specialistici**, come la chirurgia elettiva (ovvero non di urgenza), che durante la guerra non erano richiesti perché la gente si spostava solo in caso di vita o di morte: viaggiare era troppo rischioso. Adesso



Mauro Ferrarillo

Il dott. Opira Cyprian, direttore del Lacor Hospital

Notizie dal Lacor - pagina 2

vediamo molti più casi di tumore, anche se non possiamo ancora trattarli, ma intendiamo equipaggiarci degli strumenti necessari. Abbiamo anche fatto richiesta per ottenere dal Ministero della Salute l’autorizzazione a realizzare al Lacor un nuovo servizio di radioterapia. Inoltre, il dipartimento di Ostetricia e Ginecologia ha visto un aumento del 20% delle sue pazienti, dovuto anche al fatto che l’ospedale offre cure gratuite alle donne incinte. Tra le nuove problematiche che emergono, c’è anche il

fatto che, se nei campi per sfollati la gente aveva accesso ai pozzi, sorgenti d’acqua pulita, nei villaggi non ce ne sono. Per questo si fa un uso maggiore di acqua contaminata, con il conseguente incremento di malattie come l’epatite E e la diarrea. Inoltre, quando le persone erano concentrate nei campi per sfollati, era più semplice raggiungerle con le nostre campagne di vaccinazione; ora stiamo attivando nuove modalità per raggiungerle operando in un’area più vasta.



Mauro Fermaricello

Con la pace, la popolazione del nord Uganda sta facendo ritorno alle proprie case: inizia lo smantellamento dei campi per sfollati, ci si muove con più facilità, aumentano gli utenti dell'ospedale e la richiesta di servizi specialistici. La sostenibilità finanziaria rimane la sfida prioritaria per il Lacor: con l'aumento inarrestabile dei prezzi nel Paese e la svalutazione della moneta nazionale, la gente è tuttora in condizioni di povertà estrema. Non è pensabile per il Lacor aumentare le proprie tariffe, per almeno ancora 3 anni.

Quali saranno le maggiori sfide per l'ospedale nel prossimo futuro?

La più grande è sempre quella della **sostenibilità finanziaria**. I prezzi in Uganda continuano a crescere: medicine, carburante, elettricità... tutto è aumentato e lo Scellino si è deprezzato. I nostri servizi sono sussidiati all'80% e non vogliamo aumentare le tariffe, almeno fino a quando questa regione non avrà superato gli effetti ancora tangibili della guerra. Un'altra grande sfida per noi è riuscire a contrastare la *fuga di cervelli*. Al Lacor investiamo molto in formazione: formiamo infermiere, tecnici di laboratorio, medici tirocinanti, specializzandi. Il problema è riuscire a trattenere il personale una volta completata la formazione: c'è infatti una forte competizione tra le ONG operanti sul territorio, che si contendono i migliori professionisti della sanità. I nostri stipendi sono allineati ai livelli governativi, ma le ONG straniere possono offrire stipendi più appetibili. Ne deriva il problema di garantire la continuità, soprattutto a livello manageriale. Il Lacor è poi impegnato nel consolidamento degli obiettivi strategici: abbiamo quasi completato il progetto

ciò che abbiamo imparato da Piero, Lucille e Matthew. Per loro questo ospedale è stato il progetto di una vita, non un programma di breve periodo. Il paziente veniva prima di tutto. Competenza e dedizione per il paziente sono sempre stati e continueranno a essere il marchio distintivo del Lacor. Negli anni, l'ospedale ha continuato a modificarsi per adattarsi alle esigenze della popolazione, ma i suoi valori sono sempre gli stessi e vogliamo che continui ad essere così. Da due anni stiamo portando avanti un progetto sulle risorse umane, finalizzato a migliorare la nostra efficienza organizzativa perpetuando allo stesso tempo i valori che hanno permesso al Lacor di diventare la realtà che è oggi.

Come festeggerete il 50° anniversario del Lacor?

Avremo una intera settimana di festeggiamenti in Novembre, a cui parteciperanno rappresentanti del Governo centrale e locale, la comunità, i nostri collaboratori, le ONG del territorio e tutti i nostri stakeholder. Inaugureremo, all'ingresso dell'ospedale, un nuovo monumento dedicato ai dottori Corti e al dott. Matthew. Sarà allestita una mostra di fotografie storiche, avremo danze,

per il miglioramento dell'informatizzazione della nostra amministrazione. Stiamo anche rivolgendo molta attenzione alla gestione dei rifiuti, dell'acqua e dell'energia.

Quali valori dei 'padri fondatori' è importante secondo lei passare alle nuove generazioni di medici e operatori del Lacor, e in che modo l'ospedale crea questa continuità?

È proprio obiettivo di questo 50° anniversario dell'ospedale celebrare i valori che lo fondano. Impegno e coerenza sono

buffet, un'orchestra itinerante per le strade della città. Disputeremo anche una partita di calcio: i nostri dottori contro calciatori professionisti! E poi avremo il nuovo libro epistolare "Dal sogno alla realtà", per rivivere la storia del Lacor e dei suoi fondatori. Sarà una grande festa.

Laura Suardi, Chiara Paccaloni

“NIENTE VESTITI NUOVI PER CHI È STATO DISUBBIDIENTE E PER CHI NON HA AVUTO BUONI VOTI A SCUOLA”. NEL RACCONTO DI JOSEPHINE JEAN ANYING, RESPONSABILE DELLA COMUNICAZIONE DEL LACOR HOSPITAL, SCOPRIAMO COME, A OGNI LATITUDINE, LA MAGIA DEL NATALE RISIEDA NELLA TREPIDAZIONE DELL’ATTESA E NEL RITROVARSI RIUNITI CON LA PROPRIA FAMIGLIA.

Natale acoli

Io e la mia famiglia ci siamo trasferiti a Entebbe (Kampala) nei primi anni '90. Da allora abbiamo vissuto lontano dal nostro villaggio originario, nel distretto di Pader, a circa 30 km a nord est di Gulu, nella regione Acoli. Raramente siamo tornati al villaggio a visitare i nostri parenti, dato che le strade non erano affatto sicure durante la guerra. Ho quindi dei ricordi molto belli del Natale quando riuscivamo a festeggiarlo a casa, a Pader, con i nonni e gli altri della famiglia. Più spesso erano loro a spostarsi per venire da noi.

Quando eravamo insieme, dormire in stanza con i cugini era la cosa più divertente. Avevamo tante cose da raccontarci, ed era anche l'occasione per ascoltare le fiabe che ci raccontavano i nostri genitori. Il giorno prima di Natale stavamo svegli fino a tardi. Quando ritenevamo che i vicini fossero addormentati, penetravamo furtivamente nel loro terreno e tagliavamo uno dei loro alberi di Natale. Era divertente, se non ci scoprivano! Che Natale poteva essere altrimenti senza l'albero? Per questo facevamo di tutto per procurarcelo... Ovviamente ci siamo anche presi delle belle strigliate... Ma anche questo faceva parte del divertimento!

Il giorno di Natale ci alzavamo tutti presto per andare in chiesa con gli altri bambini del vicinato. Era anche un'occasione per mostrare i nuovi e colorati vestiti che i nostri genitori ci avevano comprato per la festa. Non potevamo però darli per scontati: la regola era infatti “niente vestiti nuovi per chi è stato disubbidiente e per

sporcarli. Li avremmo indossati di nuovo la sera, dopo le faccende domestiche.

Il pranzo di Natale non era quasi mai preparato come quelli degli altri giorni. C'erano pietanze speciali, come riso, manzo o pollo, a volte patate irlandesi, pane di miglio, la purea di verdure tipica di qui, detta *malakwang*, e bibite gassate. La sera i più grandi iniziavano a bere le birre artigianali, anch'esse tipiche del posto, come il *kwete* o il *marwa*, ma quelli che potevano permetterselo bevevano birra industriale mentre i bambini si godevano le loro preziose bibite gassate.

C'erano riunioni di adulti e di bambini. C'erano anche regole speciali per la giornata: dovevamo farci il bagno, collaborare in casa, lavare i piatti, andare a prendere l'acqua al pozzo, e darci da fare per ogni altro compito che ci avrebbero assegnato i grandi. Dopo, potevamo guardare la TV. I figli dei vicini non avevano televisione in casa, quindi venivano da noi e questo aumentava il divertimento. Gli adulti ballavano e bevevano fino a tardi. I festeggiamenti a casa nostra duravano quasi una settimana, finché tutti i parenti non fossero partiti per tornare a casa.

Il giorno di Natale nei villaggi acoli è un giorno dedicato alla famiglia, molto atteso, soprattutto per il cibo particolare che viene portato dai parenti di città. Le donne passano giorni a preparare la birra locale. Quando è pronta, la offrono alla gente del villaggio. Gli uomini vanno avanti a bere la birra offerta dalle donne per gior-

Notizie dal Lacor - pagina 4

chi non ha avuto buoni voti a scuola”.

Tornando a casa noi bambini facevamo un gran chiacchierare. Si parlava dei vestiti nuovi comprati con la mamma al mercato, del cibo speciale che avremmo mangiato a pranzo, dei programmi per la giornata. A spasso per il villaggio noi bambini di città, con vestitini più belli e un aspetto “diverso” dagli altri, eravamo al centro dell'attenzione. Tornati dalla messa, i nostri genitori ci chiedevano di togliere i vestiti belli, per non

ni e giorni, disquisendo della qualità delle varie bevande per decidere quale sia la migliore (e quindi quale moglie sia stata la più brava). E per i bambini la trepidazione è grande: per i nuovi vestitini in arrivo, per il cibo speciale, per il divertimento di quei giorni e per la possibilità di vedere la televisione tutti insieme nel “punto TV” del villaggio.

Josephine Anying, Resp. Comunicazione Lacor Hospital

L'ING. FRANCO STRADA HA AVVIATO LA NOSTRA FONDAZIONE, VOLUTA DA PIERO E LUCILLE PER GARANTIRE AL LACOR HOSPITAL UN FUTURO "DOPO DI LORO". NONOSTANTE ABBA ABANDONATO IL RUOLO OPERATIVO DI UNA VOLTA, NON HA MAI SMESSO DI ADOPERARSI PER L'OSPEDALE, COINVOLGENDO NELLA SUA ATTIVITÀ DI VOLONTARIO, ANNO DOPO ANNO, SEMPRE PIÙ ANCHE L'INTERA FAMIGLIA STRADA. FAMIGLIA CHE QUEST'ANNO LO HA SEGUITO IN UGANDA PER CONOSCERE FINALMENTE, DAL VIVO, LA REALTÀ DEL LACOR. DI SEGUITO VI RIPORTIAMO LE NOTE DI VIAGGIO DI BEN TRE GENERAZIONI RIUNITE IN UN'UNICA AVVENTURA.

Una Famiglia Italiana in Uganda

Un solo viaggio, molte emozioni



Franco Strada:

Nel mese di maggio del 1996 il carissimo amico Carlo Capra mi chiede di incontrare Piero perché dice di avergli promesso aiuto molto tempo addietro, ma che ora, giunto al momento di mantenere la promessa, è troppo

si ancora per tre anni con i finanziamenti della Cooperazione italiana ma poi avrebbe dovuto trovare altri contributi. Per cui, dato che all'ospedale occorrevano all'epoca circa 500 milioni di lire all'anno, sarebbe "bastato" che la Fondazione raccogliesse 5 miliardi investendoli al 10%,

Notizie dal Lacor - pagina 5

occupato con impegni di volontariato sociale. E così Piero arriva nella mia casa con Bruno Corrado, ex direttore del Lacor, e Mario Vismara, nipote di Piero. È presente la mia cara moglie Elena. Piero spiega tutto quello che aveva combinato nei 40 anni trascorsi e come avesse avviato la Fondazione per sostituire lui e Lucille essendo lei arrivata alla fine della sua magnifica travagliata vita e lui reduce da 2 infarti. Specifica anche che la situazione economico-finanziaria del Lacor avrebbe potuto regger-

cosa difficile ma ancora possibile in quel momento! Non avevo mai raccolto fondi o chiesto finanziamenti gratuiti, ma solo gestito attività industriali. Per cui guardo Piero e il mio amico Carlo con la faccia di chi ha di fronte una persona che ha perso tutte le facoltà mentali e mi chiedo come fare per mandarli via senza offenderli... quando improvvisamente Elena dice con grande tranquillità: "Non hai mai cercato finanziamenti ma si può sempre cominciare a provare..."

Piero coglie la palla al balzo esclamando “Lei sì che mi piace, non tu”!

E così ho conosciuto Lucille pochi giorni prima che ci lasciasse. Sono rimasto fulminato dalla luce dei suoi occhi, nonostante il suo male fosse così avanzato, e profondamente emozionato per averla sostituita nel Consiglio della Fondazione.

Abbiamo cominciato a lavorare in tre nell’ufficietto della prima sede di via Torriani con Cristina (Corti) e Jose (Agliardi)... Al momento avevamo solo 145 indirizzi di amici e sostenitori, tanta buona volontà, nessuna esperienza ma un “prodotto” eccezionale da sviluppare e far conoscere: “la storia d’amore di Piero e Lucille, il sacrificio di Dominique strappata dai suoi e dalla terra selvaggia ma ricca degli Acoli. La malattia di Lucille, la sua estrema forza di volontà e l’accettazione del sacrificio totale per l’interesse superiore della sua professione”. Abbiamo fatto scrivere di loro sui settimanali femminili, poi alla TV, poi in un libro e nel film, sempre cercando di far sapere che l’eccezionalità del Lacor, creato dal nulla 50 anni fa, è diventato il maggiore ospedale non profit dell’Africa centrale, è sì la sua efficienza e professionalità ma anche se non soprattutto quella storia d’amore che ogni volta che veniva raccontata suscitava in tutti l’immediato desiderio di aiutare nei modi possibili, senza bisogno che venisse richiesto alcunché. Non ho mai chiesto soldi o aiuti ma solo parlato e fatto parlare. La storia del Lacor deve essere trasmessa col passaparola, dicevo sempre. La reazione di tutti quelli che venivano a sapere non mi ha mai permesso di dubitare del successo finale. È stato come una piccola palla di neve che comincia a rotolare sotto una spinta magari non umana e a poco a poco diventa una valanga che travolge.

Un giorno abbiamo deciso di sfruttare il castello e l’azienda agricola di Scaldasole per fare una festa e far sapere del Lacor anche alle genti della Lomellina. È così nata, con l’aiuto della parrocchia, una festa che, anche lei come le valanghe, oggi vede la partecipazione di oltre 2000 persone con raccolte sempre interessanti.

La mia Elena è stata un motore fondamentale per la festa, ma tutta la famiglia ha sempre aiutato, compresi i bambini. Il primo anno Anna e Carola avevano 6 anni, come ora Camilla, l’ultima dei nove nipoti, e vendevano giochi.

Per questo ho deciso di fare con tutti i miei 15 discendenti le vacanze in Uganda cominciando con il Lacor, l’orfanotrofio di Elio e la cooperativa istituita dalle suore comboniane che produce tessuti, borse e oggetti vari creati da donne acoli affette da AIDS.

È stata un’esperienza emozionante nella sua preparazione, perché il nonno, dopo aver lanciato l’idea, ha sofferto preoccupato fino alla partenza ma è stato ripagato

70 volte 7 dagli occhi dei suoi cari, e soprattutto dalle emozioni che hanno provato e dalla spinta ad amare che hanno ricevuto.

Elisabetta (figlia di Franco)

Che in Africa si morisse di fame, mi è stato raccontato fin da bambina. Che il Lacor fosse un ospedale in Africa lo sapevo da anni. Quali siano le attività di un ospedale, anche. Che Gulu fosse la seconda città, in termini di grandezza, dell’Uganda, pure.

Ciò che ho scoperto con il nostro viaggio quest’estate a



Gruppo di Famiglia - Partendo in alto da sinistra: Antonio, Luciano, Elisabetta, Franco, Luisa Strada, Luisa, Isabella, Carola, Costanza, Giuditta, Francesco, Anna, Camilla, Elena, Nicoletta e Andrea.

Gulu è stato un vivere e capire cose che non conoscevo. Innanzitutto ho capito che il Lacor è una realtà importante, unica, di cui non si può fare a meno.

Il viaggio tra la capitale Kampala e Gulu non è un viaggio in autostrada tra città come quelle occidentali. Si percorre una strada in terra rossa lunga chilometri, circondata da semplici villaggi. I dintorni di Gulu sono foresta, terra rossa, capanne.

Aver bisogno di andare in ospedale o in ambulatorio non è come qui in Italia, dove i trasporti rendono semplici i collegamenti e dove basta chiamare il 118 per essere raccolti comodamente da un’autoambulanza.

Gulu, pur essendo la seconda città ugandese, è, se possiamo dire così, un paese secondo i nostri standard. Fuori dall’ospedale ci sono capanne di argilla con tetti in paglia. Le case/capanne sono senza elettricità e gli abitanti si recano al pozzo per prelevare l’acqua. Mi ha colpito come il Lacor sia organizzato con una concezione di stile medioevale. È assolutamente autonomo. Ci sono le officine, i fabbri, i muratori, i generatori elettrici, le vasche d’acqua, le vasche depuranti delle acque sporche che funzionano secondo principi naturali nel rispetto dell’ambiente. Se si deve creare una nuova ala dell’ospedale, la costruiscono gli uomini dell’ospedale. Ma non c’è solo l’autonomia per la costruzione delle strutture e

delle apparecchiature medicali. C'è anche ormai un'autonomia a tutto tondo, che riguarda la costruzione del sapere e delle professioni. All'interno dell'ospedale ci sono le scuole infermieri e la nuovissima facoltà di medicina.

Nella zona residenziale all'interno dell'ospedale ci sono le abitazioni dei medici e di parte del personale, fornite di corrente elettrica e acqua corrente. Fuori dall'ospedale, le case hanno pavimenti in argilla, non hanno acqua e sono dimora, oltre che delle persone, anche di polli e galline.

L'ospedale vanta un'attrezzatura degna degli ospedali italiani, la pulizia e le cure fanno invidia alle nostre realtà. L'ospedale però non è solo l'unico punto di riferimento medico per chilometri e chilometri, ma anche un luogo di vita. All'interno delle mura, ci sono i dipendenti ma anche tantissime altre persone. Famiglie al completo, con le loro stuoie e i loro guardaroba, limitati a un capo di abbigliamento, bivaccano nei cortili dell'ospedale in attesa del ritorno a casa. C'è un grande cortile, sempre di terra rossa, dove le mamme possono fare i loro bucati e stendere sul recinto i vestiti ad asciugare. I bambini nel frattempo giocano indisturbati e sorridono. Tutti sorridono. Adulti e bambini, medici e infermieri, inservienti e dipendenti. Tutti insieme, anche con i figli al seguito, lavorano in allegria e lavorano duramente.

Si respira inoltre un'aria di gran rispetto e attenzione tra tutte le persone, lavoratori e ammalati.

I nipoti di Franco:

Isabella (15 anni)

Dopo aver visitato l'ospedale sono rimasta molto colpita dal fatto che, nonostante la malattia, all'interno dell'edi-

ficio le persone fossero sempre sorridenti: mi sono accorta che un piccolo sorriso o un saluto da parte nostra erano sufficienti per rendere contento un bambino.

Costanza (13 anni)

Durante il viaggio africano fatto con la mia famiglia, la cosa che più mi ha colpito è stato il sorriso della gente: ogni persona che abbiamo incontrato aveva uno sguardo luminoso e sorridente. Mi è sembrato straordinario che l'allegria africana "contagiasse" anche tutti i volti che ho incrociato all'ospedale di Gulu, sia quelli degli ammalati che quelli dei medici che, abbiamo notato, ce la mettono sempre tutta per curare chi ne ha bisogno.

Andrea (15 anni)

Prima, pensando alla gente in condizioni povere, mi immaginavo le foto delle riviste. Ma avere visto la realtà africana dal vivo è tutta un'altra cosa e ora sono felice di aiutare anche io queste persone, anche se con un piccolo aiuto, e mi sento più in pace con me stesso perché non potrei mai non aiutarle dopo averle viste ed essere stato con loro, nelle loro case, nei loro villaggi. Sono sicuro che chiunque provi le emozioni che ho provato io sarà d'accordo con me... Non so bene cos'è stata l'emozione più forte del viaggio, ma sicuramente essere stato in quell'ospedale è stato emozionante ma anche paurosamente triste, aver visto facce di bambini che stavano male ma erano allo stesso tempo felici, aver visto donne che lavoravano e sudavano per qualche litro d'acqua, quando a noi basta girare una manopola, aver visto gente che si faceva chilometri a piedi sotto il sole, mentre noi ci lamentiamo quando dobbiamo andare a buttare la spazzatura. Io ho capito molto di come va avanti la vita nel mondo grazie a questo viaggio. E grazie a te, nonno.



FONDAZIONE ITALIANA: EVENTI

PRESENTAZIONE DEL LIBRO "DAL SOGNO ALLA REALTÀ"

10 OTTOBRE, BESANA BRIANZA

Lo scorso 10 ottobre la Fondazione è stata ospite del Comune e della Pro Loco di Besana Brianza, presso Villa Filippini, per presentare al pubblico il nuovo libro epistolare "Dal sogno alla realtà". La campagna di presentazione del nuovo libro non poteva che avere inizio nella città d'origine di Piero Corti, dove il suo sogno di dare vita a un ospedale missionario è nato e ha sempre trovato grande sostegno. Insieme a Dominique Corti e Laura Suardi sono intervenuti anche tre dipendenti del Lacor, in Italia per approfondire la loro formazione: il dott. Pontius Bayo, ginecologo, il dott. Achulo Denis, radiologo, e



Presentazione del libro a Besana Brianza: da sinistra, Charles Opiyo, dott. Pontius Bayo, dott. Achulo Denis, Federico Gatti della Pro Loco di Besana (referente della Fondazione per la Brianza), Dominique Corti.

Charles Opiyo, del dipartimento tecnico. Alcune lettere sono state lette da Benedetta Pennati e Giuseppe Riva. A loro, a Federico Gatti, alla Pro Loco e al Comune, che ha patrocinato l'evento, va il nostro sentito ringraziamento.

19 DICEMBRE, MILANO

Il prossimo appuntamento per la presentazione

del libro è rivolto al pubblico milanese: vi aspettiamo sabato **19 dicembre, alle 17.00, presso l'Auditorium San Fedele, piazza S. Fedele 4 (Milano).**

Dallo scorso settembre questa newsletter è stampata su carta patinata: ciò permette una migliore resa qualitativa delle immagini a un costo di produzione invariato.

A TUTTI I LETTORI LA FONDAZIONE AUGURA UN SERENO NATALE E UN FELICE 2010

"La felicità è una merce favolosa: più se ne dà e più se ne ha" (Blaise Pascal)

Notizie dal Lacor - pagina 8

FONDAZIONE PIERO E LUCILLE CORTI

È una onlus iscritta nel Registro delle Persone Giuridiche della Prefettura di Milano al N. d'ordine 491, pag. 870, vol. III. Essa fornisce supporto logistico e finanziario all'ospedale St Mary's Hospital Lacor (Uganda). C.F.: 91039990154 - P.za Velasca 6, 20122 Milano, Tel./Fax: 02 8054728
e-mail: info@fondazionecorti.it - www.fondazionecorti.it

NOTIZIE DAL LACOR

Periodico della Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus
Reg. presso il tribunale di Milano N. 750 del 12/12/2003
Dir. Resp. Fiorangela Ferrarone
Stampa: Capriolo SpA, via G. di Vittorio 6, Caleppio di Settala
Propri.: FONDAZIONE PIERO E LUCILLE CORTI ONLUS
Editore: FONDAZIONE PIERO E LUCILLE CORTI ONLUS
Redazione: Laura Suardi, Chiara Paccaloni
P.za Velasca 6, 20122 Milano, Tel./Fax: 02 8054728

CONTATTI

♦ MILANO: CHIARA PACCALONI, Tel.: 02 8054728, info@fondazionecorti.it ♦ BERGAMO: ACHILLE ROSA, Tel.: 035 345278, achirosa@tin.it
♦ PARMA: BRUNO MOLINARI, Tel.: 0525 64265, bruno.molinari2@tin.it ♦ PAVIA: DIEGO GASPERI, Tel.: 335 7115995, d.gasper@virgilio.it
♦ BESANA BRIANZA: FEDERICO GATTI, Tel.: 335 6818359, gattif2008@hotmail.it

DONAZIONI

C/C Postale: 37260205 intestato a Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus

Bonifico bancario*:

- Credito Artigiano
IBAN IT90 C035 1232 5200 0000 0001 888
- Banca Popolare di Sondrio
IBAN IT23 H056 9601 6000 0000 5945 X61

RID bancario: utilizzando il modulo in allegato o collegandosi al sito www.fondazionecorti.it

Carta di credito: dona online su www.fondazionecorti.it

*Per darci la possibilità di inviarvi un riscontro di ricezione, raccomandiamo ai nuovi donatori di segnalarci via email il proprio indirizzo il quale, pur indicato nella disposizione di bonifico, può non comparire nell'estratto conto.

Informativa Privacy: informiamo che, ai sensi dell'art. 13 del d. lgs. 196/2003 a tutela delle persone e di altri soggetti rispetto ai dati personali, che i dati personali da Lei forniti alla nostra Fondazione sono utilizzati dalla medesima esclusivamente per la realizzazione dei progetti socio-umanitari di cui allo Statuto e per le attività accessorie (contabili, amministrative e gestionali), in ottemperanza alle disposizioni sulla tutela dei dati personali. Il titolare del trattamento, presso il quale potrà esercitare i diritti di cui all'art. 13 (cambiamento, cancellazione, etc.), è la Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus, piazza Velasca 6, Milano. La dott.ssa Dominique Corti è responsabile del trattamento.